

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 44.

GIORNALE UFFICIALE

Martedì, 9 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

CITTADINI!

Nella lugubre storia delle atrocità dell'Austriaco va distinto d'infame nota lo sterminio che fece della terra di Castelnuovo, sulla via da Peschiera a Verona.

I nostri animosi volontarj l'occuparono in quell'ardita loro fazione oltre Peschiera; ma poco stante furono costretti sgombrarla dalle soverchianti forze del nemico, il quale in terra abbandonata entrò come in fortezza presa d'assalto: trucidò quanti non avevano potuto sottrarsi alla feroce ira sua, vecchi, donne, bambini: pose a sacco ogni cosa: v' appiccò il fuoco.

La carità del luogo nativo, appena l'Austriaco fu cacciato di là dal valore dei nostri fratelli Piemontesi, ha ricondotto i poveri abitatori di Castelnuovo alle fumanti rovine de' loro tetti: di colà essi invocano la nostra pietà fraterna.

Hanno patito per la causa comune: hanno patito per noi: gemono di quegli stessi guai che recarono la desolazione in tanta parte delle nostre contrade: con noi ne maledicono lo stesso autore: con noi lo mettono al bando dell'umanità.

E in loro pro c'implorano i nostri animosi volontarj, a cui rimorde il cuore d'essere stati, nelle ragioni severe della guerra, incolpevole occasione di tanto strazio.

Cittadini! Voi troverete di fermo, che il Governo precorre il voto dei vostri animi, aprendo una sottoscrizione in favore degli abitatori di Castelnuovo Veronese, presso la Commissione delle offerte per la causa nazionale.

Voi ricordate certo con che generosa prontezza, rispondendo ai frequenti inviti di quel Governo, che anche della carità faceva un balzello, un' estorsione, accorrevate in soccorso di questa o di quella terra di barbaro nome, che vi si narrava distrutta dall'incendio o dalla ruinosa furia dell'aeque. Oh! v'hanno ben rimeritati della vostra misericordia. Ma il pensiero della crudele ingratitudine del nemico, il pensiero delle enormità che del continuo commette, vi sia solo efficace a liberarne per sempre il suolo della Patria.

Milano, 7 maggio 1848.

CASATI Presidente.

BORRAMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, Segretario generale.

CIRCOLARE

Ai corpi della guardia nazionale.

La Commissione Governativa incaricata di procurare soccorsi alle provincie Venete minacciate dalla invasione nemica, facendo un appello alla valorosa guardia nazionale di Milano per mettere insieme prontamente un battaglione mobile, mirò principalmente allo scopo di organizzare con sollecitudine eccezionale un corpo, che rappresentasse degnamente sul campo di battaglia la più importante delle nostre istituzioni politiche, e di organizzarlo in modo che non portasse aggravio allo Stato già sopraaccaricato dal dispendio dell'armamento ed equipaggiamento delle reclute e dei volontarj, nè che incagliasse le operazioni del Ministero della guerra, a cui è affidata la cura d'ordinare i reggimenti regolari. — Per questo s'invitano le generose guardie nazionali spontaneamente accorse all'appello della patria, a volersi

provvedere dell'uniforme, il quale venne adottato semplice, economico e adatto alla vita del campo, e a volersi altresì procurare il fucile; dacché molti fucili di munizione sono posseduti da privati, e si potrebbero ottenere come dono o prestito patriottico ai bravi che si offrono a marciare contro il nemico. Ciò era necessario, perchè il battaglione della guardia nazionale volontaria mobilitata fosse veramente utile; non essendovi ora difetto d'uomini, ma sì d'armi e di mezzi pecuniarj.

Non è dunque allo scopo di formare un corpo scelto o privilegiato che la Commissione Governativa s'indusse di metter a carico delle guardie nazionali mobilitate volontarie l'obbligo d'equipaggiarsi ed armarsi co' propri mezzi — ma a ciò la costrinsero gli urgenti bisogni della patria e la necessità d'affrettare la partenza del corpo già promesso ed aspettato desiderosamente dai nostri fratelli veneti. La Commissione doveva contare sulla possibilità di trovare molte guardie nazionali già pronte, armate ed addestrate alle manovre elementari, colle quali avrebbe potuto raccogliere la materia di formare subito un buon battaglione. Se le basi di quest'operazione si hanno a scambiare, se gli uomini si presentano nuovi al maneggio dell'armi, e senza equipaggio, allora la sollecitudine desiderata diventa impossibile; lo Stato deve di nuovo sopperire per intero alle spese, e tutto rientra nell'ordinaria proporzione d'un arruolamento di volontarj, che si devono istituire, allestire ed armare colle norme solite dall'autorità militare e dal Ministero della guerra.

In seguito a queste spiegazioni che la Commissione doveva ai benemeriti cittadini, i quali già risposero al suo invito, ed in appendice alla circolare del giorno 4 maggio 1848, diramata ai corpi della guardia nazionale, si espongono qui di nuovo con maggior precisione le condizioni della divisata mobilitazione.

Tutti coloro che vogliono far parte della detta guardia mobilitabile si presenteranno nei giorni 8, 9 e 10 corrente maggio dalle ore 10 alle 2, e dalle 6 alle 8 nel locale di San Luca, ora nominato scuola d'artiglieria e genio, sotto la direzione del maggiore Carnevali, ove saranno aperti i ruoli per una nuova e più regolare inserzione.

Si previene che dal giorno dell'inserzione incomincerà a decorrere il soldo.

I ruoli rimarranno aperti fino al giorno 10 del corrente mese.

In modificazione a quanto fu stabilito nella succitata circolare, gli articoli che saranno a carico dell'individuo sono i seguenti:

- 1.° Sarò, pantaloni di tela russa e berretto, in tutto del costo non maggiore di correnti Lir. 33.
- 2.° La biancheria e la prima calzatura, rimanendo quest'ultima in seguito a carico dell'erario.
- 3.° Il fucile.

Si avverte che all'atto dell'inserzione ciascuno dovrà presentare la propria arma, perchè ne sia esaminata la qualità che si vorrebbe possibilmente uniforme e militare, al che potrà essere provveduto anche con opportuni scambj, interessando a quest'uopo la gentilezza delle guardie nazionali che non entrano nel corpo mobile.

La Commissione spera che tutte le difficoltà che insorgessero verranno appianate da quello spirito di fraterna conciliazione e di reciproca fiducia, che formarono la forza e il carattere più glorioso della nostra rivoluzione.

La Commissione incaricata per il soccorso
alle provincie Venete

DURINI.
CORRENTI.

MINISTERO DELLA GUERRA

AVVISO.

Nello scorso mese di aprile il Ministero della guerra faceva armare coi fucili lasciati dall'inimico i varj corpi partiti per l'esercito, e dava ordine per la compra di oltre 100,000 alle varie fabbriche di Francia, Svizzera, Belgio e Inghilterra. Questi ultimi cominciano ora a giungere a Milano, e appena visitati e ripuliti, verranno consegnati al corpo degli studenti e successivamente agli altri corpi di nuova formazione.

Per accelerare codesta distribuzione diviene urgente aumentare il numero degli operaj impiegati nel deposito delle armi. Il ministero della guerra fa appello al patriotismo degli armajuoli milanesi, e li invita a mettere a sua disposizione quel numero de' loro operaj che possa essere necessario per allestire i fucili appena sono giunti in Milano, e poterli distribuire il giorno dopo l'arrivo.

Milano, il 7 maggio 1848.

L'incaricato per interim del portafogli della guerra,

G. COLLEGO

PRINETTI, segretario generale.

PARTE NON UFFICIALE

ALLOCUZIONE DI S. S. PIO IX

ai Cardinali nel Concistoro segreto del 29 aprile.

Più d'una volta, o venerabili fratelli, abbiamo detestato nel vostro consenso l'audacia d'alcuni, che non avevano dubitato di oltraggiare Noi, e perciò questa apostolica Sede, fingendo che Noi in più cose avessimo deviato dalle istituzioni de' nostri santissimi predecessori, e perfino (chi il crederebbe?) dalla stessa dottrina della Chiesa. — E anc'oggi non manca chi ragioni di noi, in guisa da farci credere principali autori delle pubbliche commozioni, che recentemente agitarono alcune parti d'Europa, e fra queste l'Italia. Sappiamo specialmente della Germania austriaca, spargersi colà nel popolo, che il romano Pontefice, col mezzo di segreti messi e con altre simili arti, aveva eccitato gli Italiani a politiche mutazioni. Dalle quali voci alcuni nemici della cattolica religione avevano preso argomento ad infiammare gli animi dei Tedeschi della sete di vendetta e ad alienarli dall'unione con questa Santa Sede. Ora, sebbene non ci cada alcun dubbio che i cattolici della Germania e i ragguardevolissimi vescovi che vi presiedono, possano mai ascoltare tanta malvagità, pure crediamo essere del nostro ufficio di evitare lo scandalo, che potrebbe venirne ad alcuni incanti o più semplici; e dover ribattere una calunnia, la quale ridonderebbe in disonore, non solamente della nostra umile persona, ma ancora del nostro supremo Apostolato, e di questa Santa Sede. E poichè codesti nostri detrattori, non avendo da metter fuori documenti delle macchinazioni che ci appongono, s'adoprono a porre in sospetto le cose da noi operate nell'assumere il temporale governo dello Stato Pontificio, perciò, affine di togliere loro questo pretesto di calunniare, ci risolviamo oggi di esporre qui apertamente nel vostro consenso la causa di quelle mutazioni.

Non vi è ignoto, o venerabili fratelli, che fino dagli ultimi tempi di Pio VII nostro predecessore, i principi dell'Europa cercarono d'insinuare alla Sede Apostolica, di tenere nell'amministrazione delle

civili cose una maniera più spedita e più accomodata ai desiderii dei laici. Di poi nell'anno 1831 questi loro consigli e voli ebbero più solenne manifestazione in quel celebre memorandum che gli imperatori d'Austria e di Russia, e i re de' Francesi, della Gran Bretagna e di Prussia, fecero presentare in Roma dai loro ambasciatori. — In quella scrittura si parlava, tra altre cose, e d'un consiglio di consultori da convocarsi in Roma da tutte le parti dello Stato; e del fondare o ampliare la costituzione de' municipj; e dell'istituire i consigli provinciali, e del distendere, in tutte le provincie, a pubblica utilità, codeste ed altre istituzioni; e dell'ammettere i laici a tutti gli impieghi che riguardano la pubblica amministrazione, e l'ordine giudiziario. I quali due ultimi capi si proponevano principalmente come vitali principj di governo. — In altre note degli ambasciatori si trattava ancora di un'ampia amnistia, che tutti o quasi tutti, comprendesse coloro che nello Stato Pontificio avessero mancato di fedeltà al principe.

A tutti è noto che di queste cose alcuna ne compì Gregorio XVI nostro predecessore, e altre ne promise negli editti per suo comando emanati dell'anno stesso 1831. Ma i beneficj del nostro predecessore parvero non corrispondere pienamente ai voti dei principi, nè bastare ad assicurare l'utilità pubblica e la tranquillità in tutto lo Stato temporale della Santa Sede.

Noi pertanto, appena, per inscrutabile giudizio di Dio, succedemmo a Gregorio XVI, non eccitati certamente dalle esortazioni nè dal consiglio di alcuno, ma sibbene mossi da singolar carità verso il popolo soggetto al temporale dominio della Chiesa, concedemmo larghissimo perdono a quelli che avean declinato dalla fedeltà dovuta al Pontificio governo, e poscia ci affrettammo a dare alcune istituzioni, che avevamo giudicato giovevoli alla prosperità del nostro popolo. E tutto quello che nel principio del Pontificato nostro operammo, è pienamente conforme a quello che i principi d'Europa avean mostrato desiderare.

E poichè, coll'ajuto di Dio, i nostri consigli ebbero avuto lor compimento, allora i nostri popoli e i finitimi tanto esultarono, e tante pubbliche manifestazioni di gratitudine e di osservanza ci volsero, che dovemmo por freno al trasmodare, in questa medesima alma città, ai plausi, ai popolari clamori.

Poi son note a tutti, o venerabili fratelli, le parole della nostra allocuzione nel Concistoro tenuto il 4 ottobre del caduto anno, colle quali la paterna benignità e le più affettuose cure dei principi verso i sudditi commendammo, e i popoli esortammo alla fedeltà, all'obbedienza dovute ai principi. Nè dipoi tralasciammo quanto era in noi, e di esortar tutti, con tutte le forze nostre, perchè stringendosi fermamente alla dottrina cattolica, e osservando i precetti di Dio e della Chiesa, serbassero intatta la concordia reciproca, la quiete, la carità verso tutti.

Ed oh avessero sortito il bramato effetto le nostre paterne voci ed esortazioni! Ma ben tutti conoscono i pubblici moti d'Italia da noi summentovati, e gli altri eventi, che o fuori d'Italia o nella stessa Italia, erano prima avvenuti o avverrebbero dipoi. Chiunque volesse affermare a siffatti eventi essersi aperta alcuna via per ciò che nel principio del nostro Sacro Principato benevolmente e benignamente facemmo; egli nol potreb-

he in modo veruno ascrivere all'opera nostra, nient'altro avendo noi fatto, se non quello che già parve non solo a noi, ma ai mentovati principi ancora, opportuno alla prosperità del nostro temporale dominio. Quanto a coloro che in questo nostro dominio abusarono degli stessi benefizi nostri, noi, imitando l'esempio del divino Principe de' Pastori, perdoniamo loro di cuore, e gl'invitiamo con amore a più sani consigli, e supplichevolutamente domandiamo a Dio Padre delle misericordie, che benignamente rimuova da' loro capi i flagelli serbati agl'ingrati.

E nè anco potrebbero i già detti popoli della Germania darci colpa se non ci fu possibile di contenere l'ardore di coloro dei nostri Stati, i quali plaudendo alle cose operate contro di essi nell'Italia Superiore, infiammati, al pari degli altri d'amore per la propria Nazione, corsero con le altre genti d'Italia a difendere con la loro opera la causa comune. Imperocchè e parecchi altri principi d'Europa, forniti di molto maggior numero di soldati che noi non ne abbiamo, non hanno ora potuto a simile commozione de' loro popoli contrastare. Nella qual condizione di cose noi tuttavia alle truppe nostre, spedite ai confini dello Stato Pontificio, altro comando non volemmo dato fuor questo: che difendessero l'integrità e la sicurezza degli Stati della Chiesa.

Ma poichè alcuni desiderano che noi pure con gli altri popoli e principi d'Italia imprendiamo la guerra contro i Germani, stimammo alla fine essere nostro debito di professare qui chiaramente e palesemente in questa solenne vostra adunanza essere tal cosa lontana affatto dal nostro pensiero. Imperocchè Noi, sebbene indegni, teniamo in terra le veci di Colui, ch'è autore di pace e amante della carità, e per ufficio del supremo nostro apostolato, amiamo d'un medesimo paterno amore, ed abbracciamo tutte le genti, tutti i popoli, tutte le nazioni. Che se nondimeno fra i nostri sudditi non mancano coloro, i quali son tratti dall'esempio degli altri Italiani, in qual modo potremmo noi metter freno all'ardore di essi?

E qui non possiamo astenerci al cospetto di tutte le genti di rigettare gli ingannevoli consigli manifestati per mezzo di giornali e di varj scritti da coloro, i quali vorrebbero fare il romano pontefice presidente di una certa nuova Repubblica da costituirsi con tutti i popoli d'Italia. Anzi in questa occasione grandemente ammoniamo ed esortiamo, per la nostra carità verso di loro, gli stessi Italiani popoli, che da tali astuti consigli e perniciosi alla stessa Italia attentamente si guardino, e coi loro principi, de' quali hanno sperimentato la benevolenza, strettamente si congiungano, e non si lascino mai distogliere dal doveroso ossequio verso di loro. Perocchè se facessero altrimenti, non solo mancherebbero al proprio obbligo, ma incorrerebbero ancora nel pericolo che l'Italia fosse sempre più divisa da discordie e da interne fazioni. Quanto a noi, nuovamente dichiariamo che il Romano Pontefice deve rivolgersi su tutti i suoi pensieri, le cure, le sollecitudini perchè ogni dì pigli nuovo incremento il Regno di Cristo che è la Chiesa, ma non già perchè si dilatino i confini di quel civile principato, del quale la divina Provvidenza volle fornita la Santa Sede per la sua dignità e per difendere il libero esercizio del Supremo Apostolato. Sono perciò in grande errore coloro, che pensano potere il nostro animo essere sedotto dall'ambizione di un più ampio dominio temporale, e per esso vogliamo gettarci in mezzo ai tumulti dell'armi. Sarebbe certo giocondissimo al nostro cuore se colla nostra opera e colle nostre premurose cure ci fosse dato di cooperare ad estinguere i fomiti delle discordie, a conciliare scambievolmente gli animi dei belligeranti, e a restituire fra loro la pace.

Intanto, mentre con non lieve consolazione dell'animo nostro sappiamo che in molti luoghi non solo d'Italia, ma eziandio fuor d'Italia, in tanto agitare delle cose pubbliche, i nostri figli fedeli non fallirono all'ossequio verso le cose sacre e ai sacri ministri, ci duole però nell'animo che questa osservanza verso di loro non sia stata dovun-

que serbata. Nè possiam trattenere dal lamentare finalmente in questo vostro consesso quella funestissima usanza, a' di nostri principalmente invalsa, di dare alla luce ogni maniera di libelli, nei quali o si muove un'orrenda guerra alla santissima nostra religione e all'onestà dei costumi, o si infiammano le civili turbolenze e le discordie, o si assalgono i beni della Chiesa, e i più sacri diritti di essa si oppugnano, o di false accuse si straziano ottimi personaggi.

Queste cose oggi reputammo, venerabili fratelli, dovervi partecipare. Rimane che insieme, nell'umiltà del cuor nostro, porgiamo a Dio Ottimo Massimo assidue e fervide preci perchè la sua Santa Chiesa voglia difendere da ogni avversità, e da Sionne guardarci benigno e difendere, e si degni richiamare a pensieri di pace desiderata, e di concordia, principi e popoli.

PIVS PP. IX.

Quando Iddio con una disposizione mirabile ci chiamò a succedere, immeritamente, a tanti Sommi Pontefici illustri per santità, per dottrina, per prudenza, e per altre virtù, noi conoscemmo all'istante l'importanza, il sommo peso, e le difficoltà gravissime del grande incarico che Dio ci affidava; e alzati a lui gli sguardi della nostra mente, lo diremo francamente, scoraggiati ed oppressi, lo pregammo ad assisterci con un'abbondanza straordinaria di lumi e di grazie di ogni maniera. Non ignoravamo la posizione sotto tutti i rapporti difficile nella quale ci trovavamo, per cui fu un vero prodigio del Signore, se nei primi mesi del pontificato noi non soccombemmo alla sola considerazione di tanti mali, che ci pareva venissero logorandoci sensibilmente la vita. Non bastavano a calmare le nostre apprensioni le dimostrazioni di affetto che ci prodigava un popolo che avevamo tutta la ragione di credere affezionato al proprio padre e sovrano, per cui ci volgemmo con maggiore efficacia ad implorare i soccorsi da Dio, per la intercessione della sua Madre santissima, dei SS. Apostoli protettori di Roma, e degli altri beati abitatori del cielo. Con queste premesse esaminammo la rettitudine delle nostre intenzioni, e quindi, dopo aver preso i consigli di alcuni, e talvolta di tutti i cardinali nostri fratelli, emanammo tutte quelle disposizioni relative all'ordinamento dello Stato, che a mano a mano sono comparse fin qui. Furono queste accolte con quel contentamento e quel plauso che tutti conoscono, e che servivano di abbondante compenso al nostro cuore. Intanto sopravvenivano i grandi avvenimenti non solo d'Italia, ma di quasi tutta l'Europa, i quali riscaldando gli animi fecero concepire il disegno di formare dell'Italia una nazione più unita e compatta, da potersi mettere al livello delle altre primarie. Questo sentimento fece insorgere una parte d'Italia anelante di emanciparsi. Corsero i popoli alle armi, e colle armi si stanno ancora misurando i contendenti. Non si ristette una parte dei nostri sudditi dall'accorrere spontaneamente a formarsi in ordine di milizia; ma organizzati, e provveduti di capi, ebbero istruzione di arrestarsi ai confini dello Stato. E a queste istruzioni concordavano le spiegazioni che demmo ai rappresentanti di estere nazioni, e persino le più calde esortazioni a que' militi stessi, che a noi vollero presentarsi prima della loro sortita. Nessuno ignora le parole da noi pronunziate nell'ultima allocuzione, cioè che noi siamo alieni dal dichiarare una guerra, ma nel tempo stesso ci protestiamo incapaci d'infrenare l'ardore di quella parte di sudditi che è animata dallo stesso spirito di nazionalità degli altri italiani. E qui non vogliamo tacervi di non aver dimenticato anche in tal circostanza le cure di padre e sovrano, provvedendo, ne' modi che reputammo più efficaci, alla maggiore incolumità possibile di quei figli e sudditi che già si trovano senza nostro volere esposti alle vicende della guerra. Le nostre parole di sopra accennate hanno destato una commozione che minaccia d'irrompere ad atti violenti, e non rispettando nemmeno le persone,

calpestando ogni diritto, tenta (o Gran Dio! ci si gela il cuore nel pronunziarlo!) di tingere le vie della capitale del mondo cattolico col sangue di venerande persone, designate vittime innocenti per saziare le volontà sfrenate di chi non vuol ragionare. E sarà questo il compenso che si attendeva un Pontefice sovrano ai moltiplicati tratti dell'amor suo verso il popolo? *Popule meus quid feci tibi?* Non si avveggon questi infelici, che, oltre l'enorme eccesso del quale si macchierebbero, e lo scandalo incalcolabile che darebbero a tutto il mondo, non farebbero che oltraggiare la causa che pretendono di trattare, riempiendo Roma, lo Stato e l'Italia tutta di una serie infinita di mali? E in questo o simili casi (che Dio tenga lontani) potrebbe mai rimanere ozioso nelle nostre mani il potere spirituale che Dio ci ha dato? Conoscano tutti una volta che noi sentiamo la grandezza della nostra dignità e la forza del nostro potere.

Salvate, o Signore, la vostra Roma da tanti mali, illuminate coloro che non vogliono ascoltare la voce del vostro vicario, riconducete tutti a più sani consigli, sicchè obbedienti a chi li governa, passino men tristi i loro giorni nell'esercizio dei doveri di buoni cristiani, senza di che non si può essere ne buoni sudditi nè buoni cittadini.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die prima Maii MDCCCXLVIII, Pontificatus nostri anno secundo.

NOTIZIE DI MILANO

Fra le carte rinvenute nel palazzo del già Comandante Generale, ci vennero fra le mani le due lettere che riportiamo in fede, letterale traduzione, ben dolenti di non averlo potuto fare quando tempo fa un bello spirito milanese aveva offerta una grossa mancia a chi avesse fatto conoscere la qualità della missione del Fiquelmont. Se queste lettere non valgono a farci guadagnare la mancia, ci danno però la opportunità di gettare uno sguardo di più nei profondi misteri della sublime politica del defunto genio di Johannisberg, e se vogliamo anche di quel conte di Fiquelmont e di Radetzky, che sono sempre state le sue mani esecutrici. E qui, come non maravigliare grandemente in vedere le mani che sopravvivono al corpo morto, anzi già putrido? Come non maravigliare in vedendo quella destra non solo reggere il novello ministero viennese, e tirare il filo che ne fa muovere la testa; ma, dicendo aver rinnegato tanti anni di gloriosa vita politica, spingersi anche fra i remoti popoli, proporre lumi, libertà, costituzioni? E qui ammirate anche la previdenza della mano del morto, che aggiunge a tutto ciò le guarentigie più tranquillizzanti per chi non avesse gran fidanza sulla conosciuta lealtà della casa di Habsburg, della quale ora è procuratore presso i lontani, mentre l'altra mano esercita, e con tanta soddisfazione del suo cliente, lo stesso ufficio presso di noi.

Dicesi che a Vienna vi sia stato qualcuno che volendo, come dicono i Milanesi, mettere le eresie nel paternostro, dopo essersi riavuto dallo stupore cagionatogli dall'inaudito fatto fisiologico di quelle mani di un cadavere ancora tanto galvanizzate abbia domandato se queste dopo tanti anni di continuo esercizio del loro unico mestiere, possano mettersi tutto ad un tratto a cambiarlo, con una anche piccola prestunione di accontentare la nuova ditta che ora le stipendia. Qualcuno rispose che questo cotale che faceva la domanda era un indiscreto, e non meritava risposta; altri dissero che, trattandosi d'una ditta composta di molti individui, fra i quali vi sono gli antichi padroni delle due mani, queste erano tranquille su di ciò; e qualche altro poi aggiungeva gli altri cointeressati nella ditta essere gente di tanto buona pasta da accontentarsi di tutto. Quest'ultima opinione non mi pare che sia troppo ben fondata. Basta! lo vedremo col tempo.

Illustrissimo signor conte.

Veneratissimo Feld Maresciallo

Venezia, 28 agosto 1847.

Ho l'onore di rimettere a V. E. uno scritto di S. A. S. il principe di Metternich, dal quale l'E. V. rileverà lo scopo della mia missione in Italia.

Contristato nel vedere come le cose al di là del Po profondamente, e pur troppo per lungo spazio di tempo, si guastino, pure me ne rallegro perchè esse mi avvicinano pel momento all'E. V.

Quello che a noi fa duopo si è principalmente la concordia nelle opinioni, che solo da questa nascerà l'armonia nelle misure; l'E. V. ha dato in Ferrara la prima prova di forza e risoluzione, in tempo opportuno; egli è certo che quel procedere produrrà buon risultato. Ferrara è, riguardo all'Italia romana, la cittadella del nostro diritto, e il partito che infuria in Roma commette un grossolano errore attaccandoci tanto leggermente in quel punto.

Spero di poter presto offrire i miei omaggi all'E. V., e prego frattanto a voler gradire l'espressione della mia stima la più sentita.

Fiquelmont. M. P.

Vienna, 22 agosto 1847.

Stimatissimo amico.

Il conte di Fiquelmont le consegnerà questo mio scritto, e in brevi parole le esporrà l'incarico che deve eseguire.

La situazione universale, e specialmente quella in cui si trova l'Italia, e noi oltre le Alpi, è difficilissima. Simili situazioni esigono adattate misure, e la missione che S. M. assegnò al conte di Fiquelmont è di queste. La politica vuol essere rappresentata presso S. A. I. l'arciduca vicere, e politica e guerra sono inseparabili. S'intenda adunque *brevi manu* col conte Fiquelmont, che le darà tutti gli schiarimenti richiesti sul nostro stato e progresso politico, e le renderà su tale oggetto quella calma che è vero sostegno al vigoroso capitano.

Noi due abbiamo, caro Feld Maresciallo, attraversati tempi difficili; abbiamo, nella maggior armonia, operato grandi cose, e siamo dalla provvidenza destinati a non godere in pace gli ultimi nostri giorni.

Se i passati tempi abbisognavano grandi sforzi, furono cionullameno migliori dei presenti; ella ed io sappiamo lottare contro i corpi, ma contro fantastiche larve non vale la lotta materiale, e contro tali larve noi abbiamo a lottare continuamente. Era ancora serbata al mondo l'apparizione d'un Papa liberalizzante (*liberaliscenti*.)

Dio la conservi ancora per molti anni al sovrano ed allo Stato! Ella non dubiterà punto che nessuno più di me sente il valore di un tale desiderio.

Gradisca l'inutile assicurazione della mia più sentita stima ed amicizia.

Metternich. M. P.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Il Governo provvisorio della repubblica veneta pubblicò un decreto della massima importanza. Esso è il seguente.

Le note A e B di cui è cenno vennero pubblicate in apposito supplemento alla gazzetta veneta del 4 corrente.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Emergendo che nei registri del Comitato della strada ferrata lombardo-veneta, num. 29436 certificati interinali di azione, portanti i numeri distinti in calce nelle note A, B, sono ed appaiono intestati a favore della prima d'ora intitolata I. R. cassa straordinaria di credito istituita in Vienna;

Visto che i certificati predetti, quanto a quelli distinti nella nota A, esistono anche materialmente presso il Comitato suddetto;

Essendo giusto che l'amministrazione della repubblica veneta si surrogi all'amministrazione austriaca, sia perchè la detta amministrazione austriaca è qui cessata anche di fatto, sia perchè la detta amministrazione austriaca deve respon-

dere a quella della repubblica veneta per molti titoli:

Deereta:

1.° L'amministrazione della repubblica veneta s'intende di pieno diritto surrogata alla prima d'ora intitolata cassa straordinaria di credito per tutti i certificati interinali di azione della strada ferrata lombardo-veneta, distinti in calce nelle note A e B;

2.° Quanto ai certificati distinti nella nota A, ch' esistono presso il Comitato, sarà fatta immediatamente l'annotazione sotto l'attuale ultima intestazione, ch' essi sono e s'intendono passati e girati all'amministrazione di questa repubblica, e analoga voltura sarà pur fatta nei registri della società della strada ferrata;

3.° Quanto ai certificati distinti nella nota B, che, quantunque figurino nei registri sociali intestati alla prima d'ora intitolata cassa straordinaria di credito, pure non si trovano presso il Comitato,

a) ne viene pronunciata l'ammortizzazione per modo, ch' essi certificati, ovunque sieno, s'intenderanno di nessun valore, e come non esistenti;

b) saranno dal Comitato della strada ferrata rilasciati altrettanti certificati a favore dell'amministrazione della repubblica veneta;

c) di tale ammortizzazione e di tale sostituzione sarà fatta annotazione nei registri della società.

4.° Tanto i certificati passati e girati all'amministrazione della repubblica, di cui all'articolo 2.°, quanto i certificati surrogati, di cui all'articolo 3.°, godranno eguali diritti degli altri certificati interinali di azione, e l'amministrazione della repubblica potrà disporre, come possono disporre degli altri i rispettivi proprietari.

5.° Il Ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, e frattanto ne sarà data copia autentica al Comitato della strada ferrata, perchè abbia immediatamente a conformarsi, rifiutandosi ad ogni voltura ed operazione che vi derogasse.

Venezia, 20 aprile 1848.

Il presidente MANIN.

Paleocapa.

Il segretario Jacopo Zennari.

Il conte Gyulay, fallitogli il divisamento di imporre coll'astuzia e colle minacce alla popolazione di Chioggia, indirizzando una sua lettera al podestà di quella signor Antonio Noccari, (questi la spedì a Venezia senza darvi risposta) la veniva tentando colla forza. Ecco le circostanze del fatto che riesce d'onore al nome italiano.

Chioggia 3 maggio 1848.

Il conte Gyulay dirigeva al presidente del Comitato di Chioggia una lettera, colla quale lo invitava a cedere davanti alle circostanze stringenti! Questa minaccia e questo consiglio paterno venivano afforzati dalla marina austriaca, che, presente di una fregata a vela, e di un legno a vapore, tentava con tale forza porre a disperato partito le popolazioni delle spiagge adriatiche. Segnaliamo all'Europa queste misere esigenze, che con mezzi si miseri si vorrebbero realizzate.

Alle ore due e mezzo del giorno 3 maggio, verso le coste di Chioggia, dirigevansi, imbrogliate le vele, la fregata austriaca rimorchata da un vapore, diretta a Porto Levante.

Sull'istante, il bravo viceammiraglio Marsich distribui proietti e mitraglie, e la zelante popolazione correva alle armi. Il solertissimo Marsich pose in un istante i legni, che guarentiscono il porto, in istato di combattimento, discese poscia a terra, e fece battere la generale. Tutta la popolazione di Chioggia fu, come per incanto, rauana e pronta a combattere; il padre Tornicelli e il canonico Arrigoni furono tosto alla testa della popolazione, ardente di vedere il nemico, di estinguerne la codardia, di atterrare la sua impovente baldanza. In men di un'ora, tutte le guardie erano accorse, armate, e in marcia per Brondolo lungo la spiaggia. Quantunque Chioggia sia ben fornita d'armi, di munizioni e di mezzi di difesa, pure il materiale di guerra era minore al desiderio di questa popolazione generosa. Tosto che a Pellestrina si seppe che si minacciavano le coste, sollevavasi quella popolazione, e correva all'armi. La causa è vinta. Le coste adriatiche rivaleggiano in zelo, in ardente amore di patria, in prove di coraggio, di valore, di costanza. Uno solo è il grido, uno solo: *Fuori, fuori i barbari!*

Salve, o popolo italiano, salvete, o generosi abitanti delle coste dell'Adria; la gratitudine della patria, e la riconoscenza dell'Italia, siano premio alla vostra virtù. Gli Italiani tutti anelano di es-

sere posti alla prova; felice chi potrà far mordere la polvere allo straniero! felice chi potrà averlo a fronte per annientarlo e distruggerlo per sempre! *Viva la libertà! Viva l'Italia!*

Venezia, 4 maggio 1848.

Per incarico del Governo provvisorio.

Il Segretario generale ZENNARI.

A Venezia ebbe luogo per parte degli Svizzeri colà dimoranti, una dimostrazione in onore del Governo provvisorio. Il governo fece allestire in tale occasione una gran bandiera coi colori svizzeri. I giornali pubblicarono tosto che il governo svizzero aveva riconosciuto la repubblica, e dipinsero ciò siccome un avvenimento d'importanza.

TOSCANA.

Ci scrivono da Firenze: « La sera del 20 scorso aprile, sulla Piazza del Gran Duca, una moltitudine di gente, che intende in un modo tutto suo proprio i diritti della stampa e l'esercizio della libertà delle opinioni, ha dato alle fiamme un giornale, il *Popolano*, colpevole del gran delitto d'aver professati de' principii, al presente non vantaggiosi al progresso della buona causa italiana. Con energica saviezza di parole i nostri migliori giornali hanno riprovato questo fatto che smentisce il concetto di moderazione e di tolleranza onde vorremmo animato da per tutto il nostro bravo popolo. Se il *Popolano* era un cattivo foglio bisognava abbandonarlo al rigore della pubblica opinione, la quale ne avrebbe fatto giustizia dannandolo o alla dimenticanza o allo sprezzo. Coll'averlo abbruciato gli si conferì un titolo di celebrità che può difficilmente scambiarsi per un castigo. Se, grazie a Dio, ci siamo liberati dalla peste della censura arbitraria ufficiale, perchè vogliamo dar luogo alle prepotenze della censura della piazza, che alla durezza del cieco divieto sostituisce il furore dell'insulto e lo sgomento della minaccia? »

STATI PONTIFICI.

Bologna. — « A guerra d'indipendenza intende oggi energicamente l'Italia, guerra di tutte la più gloriosa e proficua. All'uopo di liberare la patria da sozzi e crudeli oppressori, lo Stato papale ha già somministrato un contingente di truppa di linea forte di ben dieci mila uomini, ed altrettanto fra civica e volontari, dei quali una parte è già a quest'ora in presenza al nemico, e mostrerà d'aver sangue italiano nelle vene, e una santissima causa a difendere, mentrechè non si tratta solo d'indipendenza e libertà, ma si tratta, ciò che è assai più, di potere essere onesto, cosa impossibile sotto un governo corruttore, com'era l'austriaco fra noi e come anche sarebbe, per la tema continua di perdere quella bella provincia italiana che è il Lombardo-Veneto, da sè sola apportatrice di un terzo delle rendite di tutto l'impero. Nell'impresa gloriosa di emancipare la patria, Bologna non patì di essere ultima fra le città italiane, e intanto che altri battaglioni vengono sollecitamente organizzati, martedì sera (2 maggio), uno si mise in viaggio di già, composto di 760 uomini, comandato dal tenente colonnello Carlo Bignami, unitamente al maggiore Berti Pichat, ed all'ajutante capitano Janetti, in mezzo alle acclamazioni ad alla festa che tutto il paese, fra intenerito ed esaltato, faceva a quei prodi giovani. »

Così il *Felsineo*, il quale si estende in larghi elogi al Bignami, ed encomia ad un tempo lo zelo addimostato dal senatore Zucchini per sollecitare e regolare l'armamento di detto battaglione.

— 4. maggio. — All'atto inaudito del sacrificio spontaneo di tutti i cittadini per soccorrere ai bisogni della Santa Crociata, s'aggiunge un fatto speciale che è degno dei tempi e dei moti del 48. Una povera giovane, a cui fortuna non diede altro che un'anima capace di comprendere la libertà, non ricchezze, non doni, recossi nel mezzo alla folla conducendo per mano il proprio amante, cui fra giorni doveva dare la mano di sposa, e ad alta voce soggiunse: « Fratelli, io

non ho nulla da darvi per liberare la patria; ma quest'uomo che per elezione era mio, e che fra poco doveva stringermi sposa all'altare, io lo presento a voi perchè combatta da forte, perchè sia uno del numero de' Crociati. È quanto di più caro, e di solo possesso può darvi una figlia di questo paese. »

Il fatto, il luogo, e il momento fecero scorrere lagrime di commozione negli occhi di tutti gli astanti.

(Corrisp. della Speranza).

DUE SICILIE.

Napoli. — Si è sparsa voce che il Ministero sia dimesso. Noi possiamo assicurare che il ministero rimane al suo posto e promette di mantenere l'ordine. Qualunque altro rumore si diffonda per la città come procedente da esso ministero, dichiarasi falso ed insussistente.

(Giorn. Costit.)

20 aprile. — Con Decreto reale in data di jeri l'apertura delle Camere legislative è prorogata dal 1.° al dì 15 di maggio.

— Ci scrivono da Giulianova in data del 29 aprile. — Jeri vi fu un annunzio telegrafico che la truppa imbarcata in Napoli il giorno 27 sbarcherà porzione qui e l'altra a Pescara.

(Nazionale)

Messina, 29 aprile. — *Rapporto telegrafico.* — Nel passare la squadra pel Faro stamane, le sono state tirate molte cannonate. I nostri legni hanno corrisposto. Si sono cominciate le trattative per una sospensione di ostilità coi Messinesi. (Giornale ufficiale delle Due Sicilie.)

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 2 maggio. — Il *Débats* inaugura, dal canto suo, la nuova era francese ripromettendosi dall'assemblea nazionale il pieno sviluppo delle libertà umane. Pare a lui che principalmente la libertà della parola avrà la sanzione del consenso universale, nè vi avranno restrizioni di sorta, quali per esempio poteva imporre un Governo provvisorio, che per la natura delle circostanze era chiamato ad esercitare una specie di dittatura anche sul pensiero, nel senso della pubblica utilità. Finito lo stadio rivoluzionario, e cominciato il periodo repubblicano, la libertà della discussione ripiglia il suo posto, così nei giornali come alla tribuna. La libertà della stampa, sola e di fronte alla dittatura, deve avere i suoi momenti di debolezza. Ma facendosi forte sulle discussioni della tribuna nazionale, la stampa ridiviene una potenza. In tempi eccezionali può parere consiglio di prudenza il soffocare la voce dell'individuo, frangere i torchi, comechè nel buon diritto codesti sieno veri delitti; ma violare la rappresentazione popolare, spegnere la voce della tribuna sarebbe un reato di lesa nazione.

Questo preambolo apre al giornalista il campo di tornare sul proposito della inamovibilità dei magistrati nell'ordine giudiziario, il cui principio fu ripudiato dal Governo provvisorio. Se l'inamovibilità è incompatibile con uno stato rivoluzionario, non lo è per nulla con uno repubblicano. Dopo così fatta questione il *Débats* pone in campo quest'altra emessa dal Governo che l'economia politica non sia punto una scienza, assioma la cui propagazione punto non garba al dottrinalismo, verso cui il giornalismo francese non dissimula la sua simpatia. Al cospetto della tribuna assioma così fatto avrebbe dovuto essere non che discusso, provato. — Questa medesima ragione di criterio logico viene il *Débats* applicando ad altri decreti che il Governo provvisorio è stato obbligato di fare, costretto dalla onnipotenza delle circostanze, e che in uno stato meno anormale, qual è quello in cui l'assemblea ricomporrà il paese, verranno cimentati alla prova della ragione pubblica.

Ecco il decreto con cui il Governo stabilisce l'uniforme dei rappresentanti all'assemblea nazionale.

Considerando che il principio dell'eguaglianza porta con sè l'uniformità del costume per i cittadini chiamati alle stesse funzioni decreta:

I rappresentanti del popolo porteranno l'abito nero, il panciotto bianco con risvolti sul petto, pantaloni neri, e una cintura tricolore in seta, guernita di frangia in oro. Porteranno alla bottoniera sinistra una fettuccia rossa con suvvi designati i fasci della Repubblica.

Un altro decreto incorpora nella Guardia nazionale mobile di Parigi il battaglione di guardia

nazionale mobile di Rouen: formerà in quella un battaglione speciale che porterà il N.° 28.

— Per ordine del governo il generale Oudinot è partito jeri pel quartier generale dell'esercito delle Alpi a Grenoble.

Prima di giungervi egli passerà in rassegna le truppe concentrate a Macon, a Bourgoin e a Vienna.

Il generale si è fatto precedere a Grenoble da un proclama, od ordine del giorno ai soldati.

— Il generale Cavaignac, eletto alla rappresentanza nazionale, avendo desiderato di portarsi a Parigi per pigliarvi parte, il Governo con suo decreto lo richiama a Parigi, dandogli a surrogato nella carica di governatore generale dell'Algeria il generale Changarnier.

— Tre prelati sono stati eletti: l'arcivescovo di Parigi nell'Aveyron: il vescovo d'Orleans nella Lozère, e il vescovo di Quimper nel Finistère.

Thiers non è stato eletto nelle Bocche-del-Rodano, nè Girardin nella Creuse, nè Chambolle nella Vandea, nè Genoude nell'Alta-Garonna.

— Norme decretate provvisoriamente dal Governo per la prossima costituzione dell'Assemblea nazionale:

Il 4 maggio, a mezzodi, i rappresentanti del popolo si riuniranno nella sala delle sedute al palazzo dell'Assemblea nazionale. Ad un'ora precisa i membri del Governo provvisorio e i ministri entreranno nella sala.

Il presidente del Governo provvisorio farà ai rappresentanti del popolo un'allocuzione; indi chiamerà all'ufficio provvisorio:

1.° Il decano d'età, presidente;

2.° I sei rappresentanti juniori per le funzioni di segretario.

L'Assemblea, di tal guisa provvisoriamente costituita, sarà invitata dal presidente a raccogliersi negli uffici per la verificazione dei poteri.

L'Assemblea si divide in diciotto uffici; ogni ufficio è composto di cinquanta membri presi dalla lista generale e successivamente per ordine alfabetico dei dipartimenti da cui sono stati eletti.

Ogni ufficio avrà l'incarico di verificare i poteri di cinquanta eletti, di guisa che i diciotto uffici esamineranno le novecento elezioni. I processi verbali d'elezione, sottoposti ad ogni ufficio, saranno divisi per dipartimento e per ordine alfabetico, in modo che niun ufficio abbia a deliberare sulla validità di nessuna elezione di dipartimento da cui sono stati eletti i propri membri.

Se per doppia, o multipla elezione, qualche rappresentante forma parte di un ufficio che dovrebbe statuire sulla propria elezione, l'ufficio darà giudizio senza ch'egli partecipi al voto.

Se la distribuzione dei processi verbali per dipartimento riduce a meno di cinquanta, o supera di questo numero le elezioni da verificarsi negli uffici, questi verificheranno il numero dei processi verbali a loro deferiti.

A tre ore la seduta verrà ripigliata; le elezioni non contraddette saranno sottomesse all'assemblea da un relatore a quest'uopo designato in ciascun ufficio. Le elezioni che possano dar luogo a discussione saranno riferite dopo la costituzione definitiva dell'assemblea.

L'assemblea giudica sulla validità delle elezioni, e il presidente proclama rappresentanti del popolo quelli i cui poteri sono stati dichiarati in piena forma.

Quando i rappresentanti del popolo, proclamati dal presidente, saranno in numero di seicento almeno, se non vi siano altre relazioni da fare sopra elezioni non contraddette, l'assemblea composta dei rappresentanti, i cui poteri s'ansi trovati in piena forma, procederanno all'elezione di un presidente.

A quest'uopo il presidente elegge a sorte nove sezioni di scrutatori, composta ciascuna di tre membri. Ogni rappresentante scrive il suo voto sur una scheda, ed uno de' segretari fa l'appello nominale. Il rappresentante chiamato riceve da uno dei membri dell'ufficio una palla di controllo; depone la scheda nell'urna collocata sulla tribuna, e la palla in un'altra collocata sul banco de' segretari.

I segretari verificano il numero delle schede, e lo riscontrano con quello delle palle. Fanno indi la spartizione delle schede in nove ceste, ed ogni sezione di scrutatori ne riceve una. Questi operano in ogni sezione lo spoglio de' voti e ne trasmettono il risultato alla prima sezione che ne fa il Censo generale.

Tutte queste operazioni si fanno in pubblica seduta. Il risultato del computo generale viene trasmesso al presidente che lo proclama.

Se niun rappresentante del popolo ottiene 481 voti, si passa ad un altro squittinio nella stessa conformità.

Il rappresentante del popolo che abbia ottenuto il maggior numero di suffragi, sarà proclamato presidente.

L'assemblea nomina di poi per scrutinio di liste, e a maggioranza relativa, prima sei vicepresidenti, indi sei segretari, da ultimo tre questori.

Nel caso di parità di voti prevale il maggiore di età; il presidente, i vicepresidenti, i segretari sono nominati per un mese, i questori per tutta la durata della sessione.

Il presidente provvisorio proclama successivamente i nomi degli eletti. Terminate le nomine, chiama al suo seggio il presidente definitivo. Il presidente installato chiama alla loro volta i membri dell'ufficio definitivo a prendere il loro posto.

Il presidente si alza e pronunzia queste parole: *Rappresentanti del popolo, in nome della repubblica una e indivisibile, l'assemblea nazionale è definitivamente costituita. Viva la repubblica!*

Il presidente del Governo provvisorio chiede la parola al presidente dell'assemblea. Rende conto della situazione dello Stato al 24 febbrajo e della situazione presente. In nome del Governo rassegna nelle mani dei rappresentanti del popolo i poteri che l'acclamazione del popolo gli aveva conferiti. Ogni ministro renderà conto degli atti del suo ministero fin al giorno della riunione dell'assemblea.

ASSEMBLEA NAZIONALE

SEDUTA D'APERTURA DEL 4 MAGGIO 1848.

Presidenza del signor Audry di Puyraveau, decano d'età.

Prima del mezzogiorno, indicato per l'apertura, si veggono giugnere molti rappresentanti in abito e pantaloni neri, giustacuore bianco. Nissuno porta la sciarpa tricolore. I pochi ecclesiastici che si notano fra loro, hanno l'abito del loro ordine. Un movimento generale si fa sentire all'arrivo del padre Lacordaire, in costume di domenicano. Gli uscieri della camera lasciarono l'antica catena che avevano al collo, e si distinguono pel bracciale tricolore. A mezz'ora dopo mezzogiorno, l'assemblea è più numerosa, ed ascende a circa 600 individui. Si notano fra essi il Beranger, Lamennais, Laroche-Jacquelin e Berryer. Le pubbliche tribune sono occupate per tempisimo. Il primo rango è occupato dalle signore.

Ad un'ora meno un quarto i signori Fresneau, Atonin, Lagravel, Ferouillat, Gambon, Avon (Auguste) i più giovani membri dell'assemblea, si collocano all'ufficio, come segretari. Vive, animate sono le conversazioni fra tutti i membri dell'assemblea; gruppi numerosi si formano in diversi punti della sala. Ma la calma e la dignità regnano ovunque. Si sente che l'assemblea è penetrata dalla solennità delle circostanze in cui trovasi. I gruppi si formano, si separano e si rifanno, in modo da non lasciare intravedere traccia alcuna degli antichi partiti.

Ad un'ora e un quarto si vede nella sala un movimento generale. Alcuni ufficiali in uniforme di guardia nazionale si presentano per entrare colla spada allato. Un ufficiale, per nome Chateau-Renaud, guardiano del palagio, s'opponne al loro ingresso. Sentendosi queste parole: « Non si può entrare nella sala in arme. Voi non entrerete; piuttosto passerete sul mio corpo ».

Accorrono gli uscieri e le porte si chiudono. Pochi momenti dopo romba il cannone, ed annuncia che il governo provvisorio si pone in via. I membri dell'ufficio preceduti dagli uscieri vanno ora innanzi. Essi entrano nella sala preceduti dai marescialli e luogotenenti-colonnelli delle tredici legioni della guardia nazionale. Appena entrati, le grida di viva la repubblica scoppiano d'ogni lato. — Il presidente — La seduta è aperta. La parola al signor presidente del Governo provvisorio. Il signor Dupont (De l'Eure) sale la tribuna, e pronunzia il seguente discorso.

(Corrispondenza).

— Domani daremo il seguito della prima nonché la seconda seduta dell'assemblea nazionale.

Borsa di Parigi del 3 maggio.

I fondi furono oggi assai poco stimati. I proclami sempre più violenti di alcuni club seguono ad ispirare qualche inquietudine.

Il 5 0/0 aperto a 48. 80 è caduto a 44. 75, ma s'è verso la fine rialzato a 46.

Il 3 0/0 ha fatto 67. 80, e resta a 68. 25.

I Buoni del Tesoro si sono fatti da 34 a 32, 1/2 0/0 di perdita. (Corriap)

IRLANDA

Riceviamo una lettera da Dublino in data del 1 maggio, la quale ci annunzia che la città di Limerick è dichiarata in istato d'assedio. Sabato sera Smith O'Brien è stato ferito: l'effigie di M. Mitchell è stata abbruciata nelle vie, ed il popolaccio della vecchia Irlanda ha tentato d'appiccicare il fuoco alla sua casa ove si teneva un meeting. Uno spaventevole tumulto ne conseguì. Le truppe ed i soldati di polizia riscirono a sedarlo. O'Brien, e Meagher hanno dichiarato che si ritiravano nella vita privata. (Standard).

Anche a Waterford i partigiani della revoca si sono divisi in due campi. (Globe).

Dublino, 1 maggio. Il Proclama del Lord luogotenente pubblicato oggi, che proibisce la riunione del Consiglio dei 500, e l'arruolamento della guardia nazionale, ha prodotto una grande agitazione nella città. (Globe).

Gravi disordini accaddero a Limerick sabato sera. M. Mitchell che si sovente difendeva la memoria di O'Connell essendo stato invitato alla riunione della giovine Irlanda in Saarsfield-club, gli uomini della vecchia Irlanda hanno repentinamente assalito a colpi di pietre i membri del club, de' quali molti essendo armati, risposero con colpi di fuoco: ed un uomo cadde trafitto da una palla. (Globe, 2 maggio).

GERMANIA.

Francoforte, 30 aprile. — Il signor Savoje, incaricato d'affari della Repubblica francese presso la confederazione germanica, è arrivato qui, ed è smontato all'albergo dell'Imperatore Romano.

— La Gazzetta di Francoforte del 1.º maggio pubblica il progetto della legge fondamentale dell'impero di Alemagna, tal quale fu presentato alla Dieta germanica il 26 aprile dai diciassette membri aggiunti all'alta assemblea. Precedo al progetto una prefazione di cui è autore il signor Dahlmann.

SASSONIA.

Dresda, 27 aprile. — Il contingente sassone si porterà in Baviera. Un esercito federale di cinquantamila uomini prenderà posizione fra Bamberg e Norimberga, e si terrà pronto ad operare in caso di bisogno. (Gazz. Univ. tedesca.)

GRAN DUCATO DI BADEN.

Carlsruhe, 30 aprile. — In questo momento altri volontari tedeschi in numero di 120, fra cui Bornsted, arrivano per la strada ferrata e verranno trasportati a Bruchsal. (Gazz. di Carlsruhe.)

Dai confini svizzeri 20 aprile. — Jeri alcune truppe viremborghesi hanno condotto da Schopheim a Lorrach cento volontari tedeschi per esservi imprigionati. Un quinto di essi sono Francesi, i quali dicono essersi fatto loro credere che venivano condotti in Polonia.

DANIMARCA.

Copenaghen, 27 aprile. — Il 27 corrente all'alba l'esercito danese, che aveva serenato una gran parte della notte, passò da Sundewitt ad Alsen, dove fu stabilito il quartier generale. Il ministro della guerra indirizzò al generale Hede-mann una lettera in cui, lodatolo della condotta fin qui tenuta, dichiara che per qualche tempo ancora non gli verrebbero considerevoli rinforzi.

AUSTRIA.

Vienna, 27 aprile. — Le ultime notizie della Galizia sono molto inquietanti. A Cracovia 3000 uomini sono pronti ad impegnare le armi per la causa polacca; a Lemberg ve ne sono 4000. La Gazzetta di Vienna del 27 si sforza nuovamente di provare che la Casa imperiale vanta diritto al titolo di capo dell'impero tedesco.

— 30 aprile. — La Gazzetta d'Augusta si duole che oltre essersi ritirato dal ministero il luogotenente maresciallo Zanini, ministro della guerra, un altro cambiamento avverrà forse nel ministero dell'interno, mentre il barone di Pillersdorff deve essere deciso di deporre il suo portafoglio. Al posto di Zanini venne nominato il generale d'artiglieria conte Baillet-Latour, ma la Gazzetta suddetta esprime la difficoltà che si avrà nelle attuali circostanze di trovare un degno successore a Pillersdorff.

BOEMIA.

Praga, 28 aprile. — Jeri sera, a 7 ore, si riunì il Comitato nazionale. Il conte Stadion, burgravio supremo, aveva ricevuto da Vienna l'ordine di far eseguire le elezioni dei deputati al parlamento tedesco. Il Comitato diede lettura di una petizione portante che la Boemia si riunirebbe alla Germania, ma non manderebbe deputati al parlamento tedesco se non quando la dieta boema, sola autorità competente, avesse risolta la questione in proposito. Tale petizione, votata all'unanimità, sarà presentata all'imperatore da una deputazione che parte quest'oggi per Vienna. (Gaz. di Breslavia).

PRUSSIA.

Breslavia, 28 aprile. — Pleschen è sempre coperta di barricate. I Polacchi annunziarono al generale Colombo che se giungevano truppe, tutti i tedeschi sarebbero trucidati. Il 26 di sera, una deputazione è arrivata da Posen per impegnare il generale Colombo a non lasciarsi intimidire da cosifatte minacce. (Gaz. Univ. di Prussia.)

Il ministro di stato Orla-Lehmann è giunto jeri da Londra, e la Gazzetta di Berlino, senza entrare in particolari, annunzia solamente ch'egli è apertore di buone nuove. — Il giornale *Fæderlander* riferisce che, ove si sappia positivamente che le città anseatiche hanno preso parte alla guerra contro la Danimarca, i bastimenti danesi riceveranno l'ordine di catturare tutti i navigli tedeschi: e che allora il semplice sequestro si tramuterà in condanna. — Il medesimo giornale aggiunge che nell'assemblea degli Stati a Røskilde il discorso del trono qualifica di aperta ribellione la resistenza dello Schleswig-Holstein. (Børsenhalle.)

POLONIA.

Varsavia, 20 aprile. — La deputazione polacca partita per Pietroburgo incontrò l'imperatore Nicolò sulla via ed è già ritornata indietro. La disorganizzazione nelle file dell'esercito russo in Polonia è, dicono, grandissima e in generale le truppe mostrano poco attaccamento per l'imperatore. Lettere particolari di Kamniel riferiscono, sulla fede di altre lettere di Pietroburgo e di Mosca, che a Pietroburgo si ammutinò la guardia imperiale e a Mosca la popolazione. La Volinia e la Podolia non aspettano, dicono, che un'occasione favorevole per insorgere. Gli abitanti vi sono eccitati dagli Israeliti, i quali, animati da sentimenti diversi da quelli de' loro correligionari delle altre provincie polacche, stanno pel movimento. (Gazzetta di Breslavia.)

ULTIME NOTIZIE

In qualche comune della Brianza, alcuni contadini, ad istigazione di persone ignote, promossero già qualche lieve disordine, e minacciarono recar danno alle proprietà, senza che in ciò avessero la benchè minima parte idea politica di sorta. Incontante il Comitato di pubblica sicurezza provvide a ristore la quiete, un momento compromessa, e sappiamo che tanto a Marese, quanto a Monticello ogni cosa tornò ben presto nell'ordine. Jeri però, giusta gli avvisi ricevuti, che un numero non piccolo di contadini erasi nuovamente radunato, le guardie nazionali e la gendarmeria accorsero subito, e riuscirono ad arrestare da circa venti individui paesani, che furono condotti a Milano questa mattina. L'autorità nel frattempo dispose con massima premura onde reprimere qual si fosse tentativo contrario alla pubblica tranquillità, e partirono numerosi drappelli di guardie nazionali da Milano, buon numero di gendarmi a cavallo e un forte drappello di guardie nazionali pure a cavallo. Sia lode alle guardie nazionali ed al buon senso delle popolazioni, che rendono, per dir così, soverchie le misure di sicurezza prontamente adottate contro un branco di sciagurati.

CARTEGGIO.

Treviso, 3 maggio. Jeri il generale Durando fece una rivista alle truppe, che mostraronsi in bell'aspetto ed animatissime. Questa mattina ha cominciato a muovere verso Vidor, al di qua della Piave. A mezza notte credevamo di passare il fiume per sorprendere 400 Croati circa accampati in Oderzo, a cinque miglia da Barbarana; ma ci è giunto un ordine di ritirarci a San Biagio, locchè abbiamo fatto a malincuore, desiderosi com'eravamo di batterci. Il nostro comandante Zambeccari ha scritto subito al generale

Dalla Marmora, ricordandogli che da lui abbiamo avuta promessa di essere l'anti-guardo del corpo d'operazione.

Il corpo nemico, che può battersi contro Durando, è composto di otto a dieci mila Croati affrontati dal continuo bivaccare, disorganizzati, decimati ogni giorno da morti naturali, diffidenti dell'impresa a cui sono spinti col bastone, e che saranno infallentemente battuti la prima volta che s'incontreranno coi soldati italiani.

Jeri si seppe che alcuni esploratori nemici si erano inoltrati sulla riva sinistra della Piave contro i nostri posti: noi fummo subito sotto le armi; ma tre coraggiosi barcajuoli passarono il fiume, s'inoltrarono, presero un carrettino per raggiungere i nemici che viaggiavano con egual mezzo, e trovarli scaricarono contro di essi i fucili. Fuggirono subito que' terribili guerrieri, l'ufficiale gettò a terra, per fuggir più presto, la sciabola, ed oggi sappiamo che ebbero uno o due soldati feriti.

La prima volta che vi scriverò spero che potrò annunciarvi che ci siamo battuti e che ottenemmo vittoria. Addio. Salute e fratellanza.

(Dal Felsineo.)

A conferma delle qui riferite notizie diamo una lettera diretta alla *Gazzetta privilegiata di Venezia*, e presentata da questa colle seguenti righe:

Le voci che si erano sparse della morte di Ippolito Caffi e ci avevano profondamente afflitti, rendono tanto più preziosa questa lettera, ch'ei scrive ad un suo amico a Treviso, e che noi col più vivo piacere pubblichiamo.

Belluno, 3 maggio.

Mio caro amico.

Sono finalmente sano ed in salvo a Belluno, arrivato qui jeri sera proveniente da Udine, passando per tutto il campo nemico, che sarà di circa 12,000 uomini in tutto, i quali hanno 12 cannoni ed 8 mortaj, non che circa 70 carri di munizioni e razzi incendiarij, e 1000 cavalieri. Però sono scorati e temono per loro la tomba. A Serravalle e Ceneda mandarono 800 uomini fra tutti due i paesi; qui sono come leoni sulla preda... Sopra Cadore, i nostri, jeri, fulminarono circa 1000 Tedeschi che si presentarono sopra Ampezzo. Fra pochi di ci vedremo. Saluta tutti i nostri valentissimi Trevisani.

Dalla Venezia si hanno notizie consolanti. Le divisioni Durando e Ferrari e i volontarij, ora comandati dal generale Guidotti, già disposti a difesa della linea della Piave, muovonsi a ricacciare l'inimico. La mattina del giorno 7 Durando marciò da Montebelluna su Feltre incontro al corpo austriaco che sorprese Belluno. Jeri vi fu qualche scambio di fucilate e qualche cannonata lungo la Piave, senza però che s'impegnasse alcun serio attacco. L'entusiasmo guerresco rinasce a Venezia. Le prediche del Padre Gavazzi, spiranti il più caldo amor di patria, scossero tutti gli animi. Abbondanti ed universali furono le offerte per le spese della guerra, e buon numero di volontarij s'è arruolato ne' corpi del general Ferrari. Il generale Antonini è arrivato a Mestre colla sua colonna e in compagnia dei prodi Milanesi delle barricate; l'una e gli altri destinati a guardare il forte Malghera colla Laguna punto strategico importantissimo fin qui mal guardato. Egli dopo i concerti presi con Ferrari avea divisato di correre sopra Feltre, ma poi per la mossa di Durando, e per gli inviti del Governo provvisorio della Repubblica veneta, si decise a fermarsi a guardare Malghera, dove la sua legione aumenterà di volontarij, e si ordinerà per entrare in campagna.

AVVERTIMENTO.

Per le medesime spiacevoli circostanze, che di fresco in altra città d'Italia si opposero alla regolare pubblicazione di qualche foglio politico, dobbiamo far scusa ai nostri signori abbonati del ritardo fraposto alla distribuzione del presente e successivo numero di questo giornale. Sarà premura dei redattori il rimetterlo al più presto in corrente.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 8 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fr. 84 1/4 — per 100 Parigi, 2 maggio.

Consolid. 5 per 100 fr. 68 — per 25

3 per 100 „ 46 25

Vienna, 29 aprile.

Metall. 5 per 100 fior. 66 1/2 per 100

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.